

Riorganizzare la speranza: la clinica dei codici viventi

Elena Riva

Psicoterapeuta Minotauro e psicoanalista SPI

Riassunto

Nella vasta bibliografia che Franco Fornari ci ha lasciato, i riferimenti alla clinica sono piuttosto rari e frammentari; ciò nonostante dalla teoria dei codici affettivi è possibile trarre indicazioni, sia teoriche che metodologiche, predittive dei più recenti sviluppi della psicoanalisi contemporanea.

In quest'articolo si propone una riflessione sui cambiamenti che la teoria dei codici affettivi introduce nel lavoro clinico rispetto alla psicoanalisi freudiana, attraverso una disamina di una teoria dell'inconscio che, abbandonando il paradigma pulsionale - e dunque i concetti di rimozione e censura - a favore di quello semiotico, rende l'inconscio stesso una centrale di simbolizzazione affettiva, non più ostacolo ma fattore terapeutico.

Viene esaminata, inoltre, la portata clinica di alcune metafore fornariane, quali la *riorganizzazione della speranza* e la *democrazia degli affetti*, confrontandole con le più recenti acquisizioni della psicoanalisi contemporanea.

Parole chiave: *Franco Fornari – codici affettivi – democrazia degli affetti*

“*Riorganizzare la speranza*” non è solo un'espressione che Fornari amava ripetere e che si ritrova spesso nei suoi scritti, è piuttosto una dichiarazione programmatica, il suo modo d'intendere lo scopo della teoria e della clinica psicoanalitica.

Il clima utopico degli anni in cui Franco Fornari elaborava la teoria dei codici affettivi permea il suo pensiero; egli auspicava una psicoanalisi che uscendo dalla

stanza d'analisi si confrontasse non solo con i conflitti intrapsichici e relazionali, ma anche con quelli politici e sociali, uno strumento capace di interpretare le dinamiche affettive dei gruppi e delle istituzioni, le ideologie politiche e i conflitti fra le nazioni, valendosi delle capacità generative dell'inconscio per sostenere la speranza ed instaurare la "*democrazia degli affetti*".

Il carattere "militante" del pensiero di Fornari, espressione del clima culturale degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, non ha favorito l'approfondimento del suo contributo teorico all'interno della comunità psicoanalitica; dopo la sua scomparsa, i suoi contributi teorici sembrano aver subito una sorta di rimozione.

Rileggere Fornari oggi comporta, d'altronde, lo sforzo di superare le asprezze di un linguaggio che nel tentativo di farsi ostensibile – coinemico, da koiné, comune - risulta a tratti esoterico. Negli scritti di quest'autore troviamo, però, anticipazioni di concetti oggi largamente condivisi, magari attribuiti ad altre tradizioni psicoanalitiche, che li hanno formulati in modi diversi: un inconscio semiotico orientato a comunicare piuttosto che a rimuovere e censurare; sistemi motivazionali inconsci, i codici affettivi, che organizzano il funzionamento psichico; la "*democrazia degli affetti*" come modello etico-normativo di equilibrio psichico e sociale.

Franco Fornari ci ha lasciato un'ampia bibliografia, per lo più testi di teoria psicoanalitica e di psicoanalisi applicata - alla politica, alla semiotica, alla musica, all'arte e alla letteratura - ma scarsi riferimenti a una clinica ispirata alla teoria dei codici affettivi; ciò nonostante, dagli aspetti fondanti della sua teoria discendono innovazioni della tecnica sorprendentemente in linea con altri modelli teorici formulati in ambito psicoanalitico negli anni successivi alla sua scomparsa. Negli scritti di Fornari troviamo, infatti, concetti di grande rilevanza clinica: l'inconscio semiotico orientato a comunicare più che a rimuovere e censurare; i codici affettivi, sistemi motivazionali inconsci che organizzano il funzionamento psichico; la *democrazia degli affetti* come modello etico-normativo di un buon equilibrio intrapsichico e relazionale.

I codici affettivi sono per Fornari sistemi di valore iscritti nella psiche di ogni essere umano, "*programmi affettivi selezionati dall'evoluzione della specie come valori etici, che in quanto tali si sono rivelati utili alla sopravvivenza*" (Fornari, 2011, p. 257). Si tratta di pre-concezioni insature in senso bioniano, che rimandano ai ruoli della

famiglia affettiva e si organizzano in programmi decisionali inconsci che guidano i comportamenti degli individui e dei gruppi. Pur avendo un fondamento naturale di carattere filogenetico, i codici si saturano in modalità diverse negli individui e nelle culture, alleandosi o entrando in conflitto fra loro per dar forma a differenti espressioni storico-culturali.

L'analisi dei codici e delle culture affettive che guidano i processi decisionali inconsci consente di elaborare i conflitti intrapsichici e quelli interpersonali, così da promuovere *la democrazia degli affetti*, criterio normativo di buon funzionamento psichico dell'individuo, delle famiglie naturali e di quelle istituzionali, dei rapporti fra gli individui e di quelli fra i popoli e le nazioni.

In quest'accezione l'inconscio, lungi dall'essere ricettacolo di pulsioni e impulsi proibiti da controllare e rimuovere, diventa, grazie alla spinta a significare, il principale fattore terapeutico: non si tratta più di rendere cosciente l'inconscio per smascherarne i desideri proibiti, ma di riconoscere e legittimare attraverso la simbolizzazione affettiva le verità inconscie del soggetto, così da sostenerne i processi decisionali.

In questa logica, un buon equilibrio psichico coincide con la capacità di riconoscere la legittimità di ciascun punto di vista, integrandone e armonizzandone le verità affettive piuttosto che contrapporle in irrigidimenti ideologici; la psicopatologia è, invece, l'esito dell'assolutizzazione di un sistema di valori che assume il potere nel funzionamento psichico del soggetto, trasformandosi da Ideale dell'Io in Super-Io. Se i conflitti, e perfino le guerre, nascono dall'assolutizzazione imperialistica delle diverse verità affettive, la "sanità" psichica, e di conseguenza la pace, deriva dal riconoscimento della legittimità delle ragioni affettive dell'altro.

Nei quarant'anni trascorsi dalla morte di Franco Fornari, il mondo in cui viviamo si è trasformato in modo rapido e profondo, come mai era accaduto prima nella storia dell'umanità, non solo grazie alle innovazioni introdotte dalla tecnologia nella vita e nella qualità delle relazioni, ma fin nelle radici più profonde della vita affettiva, nella struttura della famiglia e nei rapporti fra i generi e le generazioni.

La difficoltà di adattarsi al ritmo incalzante dei progressi tecnologici ha alimentato negli individui sentimenti di precarietà e insicurezza, generando da un lato percorsi esistenziali solipsistici e competitivi, alla spasmodica ricerca di rassicurazioni e conferme nel successo professionale e nella visibilità sociale, dall'altro il

disinvestimento delle relazioni affettive e dei legami sentimentali, considerati intralci alle aspirazioni personali.

La trasformazione dei rapporti fra maschi e femmine, la crisi del binarismo di genere e l'affermarsi della fluidità identitaria, il crollo della natalità e l'allarme per il decremento demografico suscitano inquietanti interrogativi sulla direzione verso cui l'umanità si sta incamminando: nascerà l'uomo nuovo, protesizzato e proiettato nello spazio reale e virtuale alla ricerca di nuovi pianeti in cui crescere e proliferare dopo aver esaurito le risorse del globo terracqueo, oppure, come molte specie prima di noi, siamo destinati ad estinguerci?

Cosa ha da dire la psicoanalisi su questi temi? I suoi paradigmi teorici sono ancora in grado di comprendere e interpretare le trasformazioni della contemporaneità? I suoi modelli clinici sono ancora capaci di fornire risposte efficaci ai disagi prodotti da cambiamenti così rapidi e incalzanti da essere difficilmente metabolizzabili per gran parte degli esseri umani?

La teoria psicoanalitica delle origini è stata una formidabile chiave di lettura delle nevrosi prodotte dalla società sessuofobica vittoriana. La psicoanalisi contemporanea possiede una sonda interpretativa altrettanto efficace per le fragilità dell'uomo contemporaneo, esposto al rischio di rinunciare all'espressione autentica di sé in cambio di una maschera identitaria di successo? I suoi tempi e i suoi valori sono ancora compatibili con i ritmi dell'iper-modernità, sono ancora capaci di fornire quelle risposte "rapide ed efficaci" che l'individuo contemporaneo sembra pretendere?

Negli ultimi decenni, la psicoanalisi ha profondamente modificato metodi e modelli teorici per comprendere e "curare" le nuove forme di disagio della civiltà, i sintomi del dolore esistenziale che deriva dalla perdita di norme e valori condivisi e produce un individualismo sfrenato, che da conquista di libertà degenera in dissoluzione di limiti e confini, fonte di insicurezza e smarrimento.

Da sempre, in psicoanalisi le teorie nascono e si sviluppano in stretto intreccio con la clinica: se osserviamo l'evoluzione della teoria psicoanalitica dall'originario *corpus* teorico freudiano ad oggi, è facile notare come modelli teorico-clinici e tecniche d'intervento si siano andati trasformando con il mutare delle forme d'espressione del disagio psichico.

La teoria dei codici affettivi di Franco Fornari si colloca nell'ambito di quel cambiamento di paradigma che intorno agli anni Sessanta del secolo scorso ha coinvolto il movimento psicoanalitico nel suo complesso, inducendolo a un progressivo, seppur non sempre dichiarato, abbandono del modello pulsionale e all'adozione di teorie relazionali, semiotiche ed evolutive. In questo passaggio l'inconscio si è trasformato da istanza che rimuove e occulta impulsi riprovevoli a funzione di sostegno ai processi di simbolizzazione affettiva, che favorisce l'adozione di decisioni utili alla crescita dell'individuo e alla sopravvivenza della specie.

La sostituzione della ricerca sospettosa di impulsi colpevoli rimossi con la legittimazione e la valorizzazione delle verità affettive del soggetto modifica la posizione dell'analista, che abbandona la funzione che Fornari definiva "sacerdotale", con riferimento al rito cattolico della confessione, e promuove una relazione collaborativa, favorita anche dall'adozione di criteri di interpretazione ostensibili, che privano la funzione analitica del potere derivante dal carattere esoterico dello stile interpretativo.

Nel modello freudiano, l'inconscio è sede di pulsioni antitetiche al processo di civilizzazione: ne deriva un inevitabile conflitto tra desideri individuali e normatività sociale, tra natura e cultura, tra Es e Super lo, da cui discendono concetti come censura, resistenza, rimozione e difesa. Se si considera invece l'inconscio una centrale di simbolizzazione affettiva orientata alla sopravvivenza della specie, il focus del lavoro analitico si sposta sui processi di significazione che prescrivono il giusto e l'ingiusto, in base a un modello etico.

Una psicoanalisi semiotica analizza le ideologie e le culture affettive, ossia i sistemi di valore che inconsciamente ispirano le scelte individuali e collettive. Dal concetto di inconscio semiotico deriva una diversa impostazione dell'intervento clinico: se, infatti, l'inconscio è un'agenzia di significazione le cui ragioni affettive si esprimono attraverso i codici, il conflitto non si colloca fra istanze psichiche, fra Es e Super lo, ma fra i valori affettivi che ispirano i processi decisionali. L'analisi non si propone di svelare pulsioni inconsce rimosse superando censure e attaccando difese, ma di mettere a confronto ideologie e miti affettivi inconsci, ossia Ideali dell'lo, individuandone gli aspetti utili o disfunzionali sul piano evolutivo e mitigandone gli irrigidimenti ideologici per armonizzarli fra loro.

La democrazia affettiva diventa così il criterio normativo di un buon funzionamento psichico.

Quando fu elaborata, la teoria dei codici venne guardata con sospetto per la funzione normativa attribuita alla *buona famiglia interna*, concretizzata e confusa con la famiglia tradizionale di cui in quegli anni veniva decretata la condanna a morte. Ulteriori perplessità suscitava l'introduzione di un'istanza etico-normativa come la *democrazia degli affetti*, finalizzata a promuovere l'integrazione tra le diverse logiche affettive e a impedire l'egemonia di un unico codice sul mondo interno e il disconoscimento di altre logiche affettive. Un codice normativo, per quanto democratico, sembrava contraddire la regola dell'astinenza introdotta da Freud fin dagli albori della psicoanalisi per marcare la distanza fra la propria teoria e gli orientamenti psico-pedagogici e comportamentali o, peggio ancora, i metodi ipnotici e suggestivi all'epoca in voga.

La qualità del disagio psichico contemporaneo sembra aver messo in discussione quest'assunto, modificando l'orientamento della clinica psicoanalitica. Nel distinguere il *paradigma epistemologico*, finalizzato a conoscere e rendere cosciente l'inconscio, dal *paradigma ontologico*, che riguarda l'essere e il divenire del soggetto, Thomas Ogden afferma che la psicoanalisi ispirata al paradigma ontologico ha come obiettivo "*sviluppare più pienamente un sistema di valori umano e giusto (...) un insieme di norme etiche*"; egli sostiene che lo scopo della clinica psicoanalitica sia "*permettere al paziente l'esperienza di scoprire creativamente se stesso e in quello stato di diventare più pienamente vivo, più pienamente sé stesso (...) più capace di percepire le proprie peculiari potenzialità creative e trovare forme in cui svilupparle, sentire che si stanno esprimendo le proprie idee con una voce propria; diventare una persona migliore ... nelle relazioni con gli altri; sviluppare più pienamente un sistema di valori umano e giusto, e un insieme di norme etiche*" (Ogden, 2022, p. 36).

Non si tratta di una posizione isolata. Ne *L'età dello smarrimento* (2018), Christopher Bollas, come Fornari quarant'anni prima, utilizza la metafora della *democrazia interna* tra le diverse parti del Sé per descrivere un funzionamento psichico che possa fungere da antidoto alla posizione esistenziale "psicofobica" del soggetto contemporaneo, che rifiuta il contatto con la profondità interiore e tende a ricorrere a soluzioni rapide e consolatorie; per Bollas, come per Fornari, la

democrazia è una “forma della mente” e un obiettivo della clinica psicoanalitica. Anche Alessandra Lemma in *First principles* (2023) descrive la “svolta etica” del suo approccio alla psicoanalisi, cui afferma di essere stata indotta “*dalla responsabilità di analista che cerca di comprendere l’intersezione della psiche individuale di fronte ai cambiamenti culturali*” (*Psiche*, 1, 2024).

Tutti questi autori concordano sulla necessità di introdurre un codice etico, una bussola normativa che orienti la coppia terapeutica nel diradare le angosce confusionali e sostenere i processi decisionali dell’uomo contemporaneo, in una prospettiva analoga a quella anticipata da Fornari. Nonostante la sua precoce scomparsa gli abbia impedito di elaborare in modo compiuto una clinica dei codici affettivi, nei suoi testi è esplicito il riferimento alla *democrazia affettiva* come paradigma di “normalità” per la psiche individuale e funzione regolatrice dei legami sociali, che consente di interpretare e correggere gli irrigidimenti ideologici, promuovendo l’unicità e l’autenticità del soggetto e riducendone le difese narcisistiche attraverso il riconoscimento delle logiche affettivi carenti e il contrasto di quelle radicalizzate, in quanto tali patologiche.

I concetti di codice normativo interno, di analisi dei ruoli e delle culture affettive, e di sostegno ai processi decisionali sono fondanti nella psicoterapia psicoanalitica a orientamento evolutivo che fa riferimento alla teoria dei codici affettivi. Alfio Maggiolini ne ha descritto le caratteristiche in *Ruoli affettivi e psicoterapia* (2009): “*Quest’idea di psicoterapia parte dal riconoscimento dell’importanza dei ruoli affettivi e dei compiti corrispondenti e interpreta i problemi come disfunzioni nell’equilibrio dei diversi sistemi motivazionali e dei ruoli affettivi corrispondenti, che impediscono il raggiungimento dei compiti evolutivi [...]; è un intervento rivolto al rapporto fra il soggetto e il suo ambiente di sviluppo, fra mondo interno e mondo esterno; è un aiuto a superare un blocco e un problema evolutivo, in funzione di un compito; è uno spazio per capire in funzione dell’agire, cioè per decidere.*” (Maggiolini, 2009, p. 11).

In quest’ottica teorico-clinica l’attenzione è rivolta alla simbolizzazione affettiva, ai processi di soggettivazione e integrazione fra i ruoli affettivi, e alle modalità in cui il soggetto realizza i suoi compiti evolutivi nelle diverse fasi del ciclo di vita. Il riconoscimento e l’attribuzione di senso alle rappresentazioni che derivano dalla simbolizzazione inconscia promossa dal ruolo affettivo, consentono di riorientare i

processi decisionali con la consapevolezza delle ragioni affettive implicite nelle diverse scelte.

Il modello di psicoterapia psicoanalitica ispirato alla teoria dei codici affettivi integra, dunque, come fattori terapeutici, una relazione capace di un rispecchiamento autentico e rispettoso – non sacerdotale - e l'interpretazione dei miti affettivi che ispirano i processi decisionali inconsci, resi consapevoli e ri-simbolizzati in una logica evolutiva.

L'esplicitazione dei miti affettivi che sottendono i processi decisionali rende le scelte più autonome e consapevoli, e le orienta in una direzione più favorevole allo sviluppo, così da costruire percorsi esistenziali più autentici. Al dolore psichico del soggetto contemporaneo, mascherato da un'accelerazione prestazionale ipomaniacale o espresso dal blocco e dal ritiro sociale e sessuale, dal disinvestimento del lavoro e dell'amore, che Freud considerava i principali indicatori di benessere psichico e sono oggi disinvestiti o agiti coattivamente, depauperati di funzioni identitarie, a quel dolore viene restituito significato affettivo attraverso un'analisi orientata a riscoprire le motivazioni e a reinvestire le scelte esistenziali più autentiche, così da placare la fame emotiva che deriva da questo vuoto esistenziale.

Nonostante la precoce scomparsa gli abbia impedito di elaborare in modo compiuto una clinica dei codici affettivi, nei suoi testi è esplicito il riferimento alla *democrazia affettiva* come paradigma di "normalità" per la psiche individuale e funzione regolatrice dei legami sociali, che consente di interpretare e correggere gli irrigidimenti ideologici, promuovendo l'unicità e l'autenticità del soggetto e riducendone le difese narcisistiche attraverso il riconoscimento delle logiche affettive carenti e il contrasto di quelle radicalizzate, in quanto tali patologiche. Il modello di psicoterapia psicoanalitica ispirato alla teoria dei codici affettivi integra dunque come fattori terapeutici una relazione capace di un rispecchiamento autentico e rispettoso – non sacerdotale - e l'interpretazione dei miti affettivi che ispirano i processi decisionali inconsci, resi consapevoli e ri-simbolizzati in una logica evolutiva.

Scriveva Fornari nelle *Lezioni introduttive alla Repubblica di Platone*: "Credo che i codici affettivi siano "i cuori della ragione". Il problema è che non ci sia né imperialismo della ragione né imperialismo del cuore". Nel riscoprire "i cuori della ragione" la psicoanalisi non solo svolge la funzione di "creare un luogo in cui le

persone mostrano il loro volto, sono ascoltate e viste per ciò che sono”, così da rappresentar una “piccola sacca di resistenza nei confronti del narcisismo, dell’isolamento e degli stati di morte interiore”, come sintetizzava Rachel Petz nella sua relazione al XX Congresso della SPI (Petz, 2024), ma può anche fornire la bussola orientativa capace di guidare il soggetto nel riconoscimento di sé e di sostenerlo nella ricerca di progetti esistenziali più autentici e consapevoli. In sintesi, come auspicava Fornari, di *riorganizzare la speranza* nel futuro degli individui e dell’umanità.

Bibliografia

- Bollas, C. (2018). *L’età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Raffaello Cortina, Milano.
- Fornari, F. (1980). *Lezioni introduttive alla Repubblica di Platone*. CUEM, Milano.
- Lemma, A. (2023). *First Principles: Applied Ethics for Psychoanalytic Practice*. Oxford University Press.
- Maggiolini, A. (2009). *Ruoli affettivi e psicoterapia*. Raffaello Cortina, Milano.
- Miscioscia, D. (2011). *Franco Fornari. Scritti scelti*. Raffaello Cortina, Milano.
- Odgen, T. (2022). *Prendere vita nella stanza d’analisi*. Raffaello Cortina, Milano.
- Petz, R. (2024). “Dolore a cascata e paura di precipitare nell’infinito” in Lombardozi A., Molinari E., Musella R. (a cura), *Forme del narcisismo. Teoria e clinica della contemporaneità*. Raffaello Cortina, Milano.